

Ieri al Lingotto l'attesissima anteprima de «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Kraus, regista Ronconi

Nel labirinto della Grande Macchina

Tutto a vista, con i tecnici in costume che «recitano» una parte

TORINO. Seicento persone hanno assistito ieri sera all'attesissima anteprima de «Gli ultimi giorni dell'Umanità» di Karl Kraus, lo spettacolo che Luca Ronconi ha messo in scena per il Teatro Stabile nella Sala Presse del Lingotto. Il pubblico è entrato tutto insieme, accolto da una penombra che lasciava intravedere macchine tipografiche, locomotive, automobili, macchine da guerra. Subito dopo si sono accese luci vivide, polverizzate ovunque, in una enorme diffusione che si spingeva fin dentro le ampie sale dell'ex fabbrica. Infatti, qui, il «dietro le quinte» non esiste. Tutto quello che si vede è contemporaneamente scena e retroscena. La «macchina meravigliosa» non cela i suoi ingranaggi. Persino i tecnici sono in costume, hanno la loro parte da recitare: anche per loro c'è un copione.

La smisuratezza dell'impresa dà le vertigini: 60 attori, 70 tec-

nici, ben 7 mila metri quadri attrezzati, 4 mila per lo spazio scenico più 3 mila di servizio. Il tutto è costato 42 mila ore di lavoro. Nell'enorme Sala Presse è stato piazzato un chilometro di binari, sono state posate 1400 traversine. Oltre alla tecnologia d'epoca (locomotive, automobili, cineprese), lo scenografo Daniele Spisa ha piazzato pacchi di giornali, letti e ambienti borghesi, bare con corone verdi. In alto ondeggiano manifesti pubblicitari. Su tutto, spicca un vecchio albero mozzo e bruciacciato. Un contrasto stridente in questo regno della macchina, dove la natura non ha spazio.

Il «trovarobe» è Silvio Deste-fanis. «E' stata un'impresa affascinante andare alla ricerca di questi reperti, e anche un'occasione per esaltare alcuni "musei sommersi". Treni e locomotive li abbiamo trovati al Museo Ferroviario Piemontese, le macchine tipografiche al Museo Uni-

versale della Stampa, le armi al Museo Nazionale dell'Artiglieria. Il materiale ospedaliero lo abbiamo reperito all'ex ospedale psichiatrico di Grugliasco. Per trasportare il tutto, abbiamo riaperto la vecchia linea ferroviaria che arrivava al Lingotto».

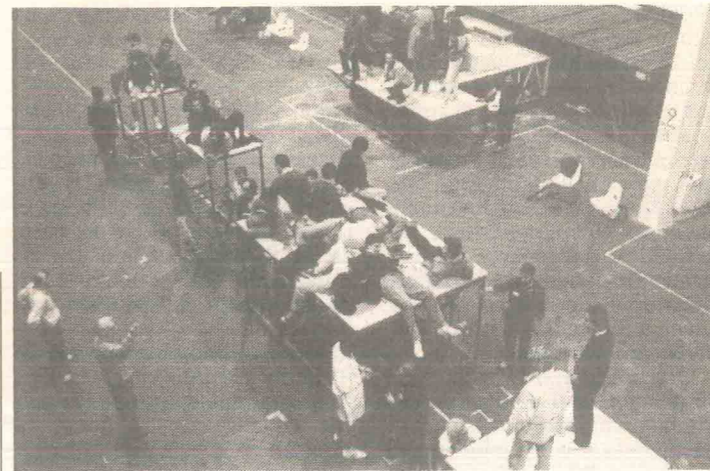
Tutti questi elementi, spiega lo scenografo Daniele Spisa «servono per collegare le varie azioni teatrali che si sviluppano contemporaneamente. Gli spettatori camminano nella navata centrale, nelle navate laterali si svolge l'azione, anzi le azioni. Carrelli con attori o con oggetti passano attraverso il pubblico per legare le varie scene e i vari luoghi. I grandi vagoni ferroviari laterali si muovono in senso longitudinale e trasversale per costruire e definire lo spazio dell'azione. C'è anche un carrello a motore che "vola" sopra le teste del pubblico: una trasposizione visiva del messaggio telefonico, così determinante nell'o-

pera di Kraus».

«Fra i problemi che abbiamo dovuto affrontare - continua Spisa - c'è stato quello di rendere compatibili materiali veri e ricostruiti, rendendoli omogenei: far sì che le cose finte avessero un sapore di verità e quelle vere diventassero simbolo».

Ai sessanta attori, si aggiungono venti ragazzi del Teatro Studio e dieci di un corso di formazione teatrale di Rivoli, come comparse. E poi i settanta tecnici: tutti con i loro costumi (ci sono sette enormi camerini nascosti dietro le locomotive, ognuno con lunghi elenchi di nomi abbinati alle più varie fogge di vestiti). I costumi sono di Gabriella Pescucci, una nomination all'Oscar per il film «Il Barone di Münchhausen».

Il coordinamento tecnico è affidato a Giordano Mancioffi, con anni di esperienza al Piccolo di Milano. «Ma non avevo mai lavorato tanto. Lo spettacolo si è



La Sala Presse del Lingotto trasformata per l'allestimento dello spettacolo di Ronconi. Ovunque macchine tipografiche, locomotive, automobili, macchine da guerra

letteralmente impadronito della mia vita per mesi, è diventato un'ossessione. Addirittura due o tre giorni fa ho avuto un collasso, la tensione accumulata era troppa. La fatica viene decuplicata dalle dimensioni e dalla contemporaneità. Ho dovuto fare un vero e proprio copione di movimenti tecnici, e ognuno ha dovuto imparare la sua parte. Bisogna dire che tutti hanno lavorato con un grande entusiasmo. In uno spettacolo del genere, i tecnici sono importanti quanto gli attori».

Raffaella Silipo

La serata

La «carica» dei seicento

C'era anche Remo Girone, il cattivo della «Piovra», tra i 600 invitati, critici, giornalisti e addetti ai lavori, che ieri sera si sono ritrovati al Lingotto, un po' com'era una volta all'opera, quando in mezzo alla platea tutta in piedi si intrecciavano saluti e

chiacchiere. Il pubblico inizialmente sconcertato dalla vastità dello spazio, imbarazzato dalla libertà di movimento, aspettava l'inizio dell'azione per scoprire come avrebbe dovuto comportarsi. Alle 20,45, il grido «Ultima edizione» simultaneo da più parti ha segnato il via. Il fiume si è così diviso in vari rivoli. Un apposito servizio d'ordine, o meglio di antinfortunio, bloccava la folla quando questa stava per essere attraversata da terrificanti carrelli. Gli spettatori si sono abituati all'originalità della situazione prendendo confidenza con i luoghi, guardandosi intorno per scoprire i volti noti (tra gli altri Augias, Enrico Ghezzi, Piera Degli Esposti), scambiandosi le prime impressioni: sconcerto, stupore e divertimento (un attore fa le capriole a testa in giù da un'impalcatura), ammirazione (passa il «carrello volante»). Il riscontro, comunque, si avrà con un pubblico meno speciale.